

Luigi Sperduti

Décadence
immagini introverse



Nicola Pesce Editore

Prefazione di Andrea Borla.

È sufficiente guardarsi in giro, aprire un quotidiano, accendere la televisione o navigare su internet, per rendersi conto che il mondo contemporaneo è quanto di più lontano dal concetto di poesia. Se questa affermazione è per certi versi valida per quasi tutte le epoche, inevitabilmente caratterizzate da barbarie di ogni tipo, è pur vero che il ritmo di questo progressivo e inarrestabile fenomeno di allontanamento ha subito, in un'epoca governata dalla tecnologia, un'ulteriore e definitiva accelerazione.

In questo contesto è inevitabile chiedersi se abbia ancora senso parlare tout court di poesia, e se le composizioni in versi mantengano ancora la loro utilità, sia in termini di capacità di rappresentare il mondo sia di generare vibrazioni nell'anima dei lettori. Non possiamo che ammettere di aver in gran parte perso l'abitudine a confrontarci con questo mezzo di espressione, così come abbiamo perso confidenza con la figura stessa del poeta, smettendo di interrogarci sulla sua attualità.

In *Décadence – Immagini introverse* – Luigi Sperduti sembra rispondere a questi quesiti, in parte inespressi, proponendo il tema del poeta come uomo alternativamente dominato dall'influenza di un mondo interiore che porta con sé e che preme per essere presentato e rappresentato, e il costante dubbio di inadeguatezza, banalità e inconcludenza che sembra non abbandonare mai il suo cammino.

“Talento come maledizione, peso della solitudine”, considerazioni “segregate nella vergogna” forse causate da una “gioventù/decaduta precocemente”, “la materialità che ci circonda/la futilità che è alla base di tutte le cose” rappresentano soltanto alcuni sintomi del suo male di vivere, che vanno a intrecciarsi con i dubbi sul ruolo e sulla funzione artistica del poeta.

Sperduti sperimenta una continua alternanza di stati di grazia di afflizione, in cui “ad ogni istante di magnificenza/sussegue decadenza”, e appare imprigionato in una zona di confine in cui le prospettive si mescolano e si confondono, in cui la poesia è al contempo rappresentazione della realtà ed elemento estraneo ad essa, sostanza che permea ogni cosa ma che va ben al di là di esse. Se da un lato “con un orecchio/posso sentire/musica emblematica e esistenzialista” oltre la quale “si espande il fruscio della vita reale”, non può però dimenticare che “il grigiore incombe/sul mondo” dove “natura e arte/si contrappongono”.

Il suo sfogo non è urlato, ma pronunciato a mezza voce, appena sussurrato. I suoi versi non sono gigantografie di una vita, ma “immagini/nelle riprese otto millimetri/amatoriali”, che appaiono ai suoi occhi come di minore importanza. È in questo ambito che emerge il tema della quotidianità, sempre associata alla

futilità di una condizione che costringe e sminuisce la sua considerazione di vita.

I componimenti di *Décadence* rappresentano istantanee scattate in un contesto in cui osservato e osservatore si confondono, in cui lo scrittore è contemporaneamente spettatore e protagonista. I suoi versi costituiscono un tentativo di ricostruzione a ritroso della realtà soggettiva partendo dai frammenti in cui essa si è disgregata. Questo obiettivo è perseguito attraverso l'unica arma che questo giovane esordiente pone nelle mani del poeta: il pensiero.

In *Décadence Sperduti* ci conduce in quel luogo in cui le parole diventano suoni e musica, e sono organizzate in un fluire a volte costante, altre volte sincopato e libero che sa di jazz. È il luogo in cui la poesia dimostra di non avere più alcun sapore antico, di non essere strumento desueto o nostalgico, di allontanarsi dalla definizione di intellettualismo riservato a una cerchia così ristretta di persone da far apparire i suoi autori più bizzarri che elitari.

Il poeta del nuovo millennio appare qui in tutta la dignitosa assenza di maestosità che lo contraddistingue: è una sorta di viaggiatore stanco, è privo di mecenati, non fa della scrittura la sua fonte di sostentamento e si ostina a rivolgersi (anche e soprattutto) a chi pensa di avere cose ben più concrete della poesia a cui pensare. Forse da qualcuno sarà ascoltato, anche solo perché, in fondo, “c'è sempre uno spiraglio di luce/in ogni vita/in ogni animo”.

Andrea Borla